Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COSTA 300 MILA EURO

UN FIGLIO DALLA NASCITA ALL'UNIVERSITÀ

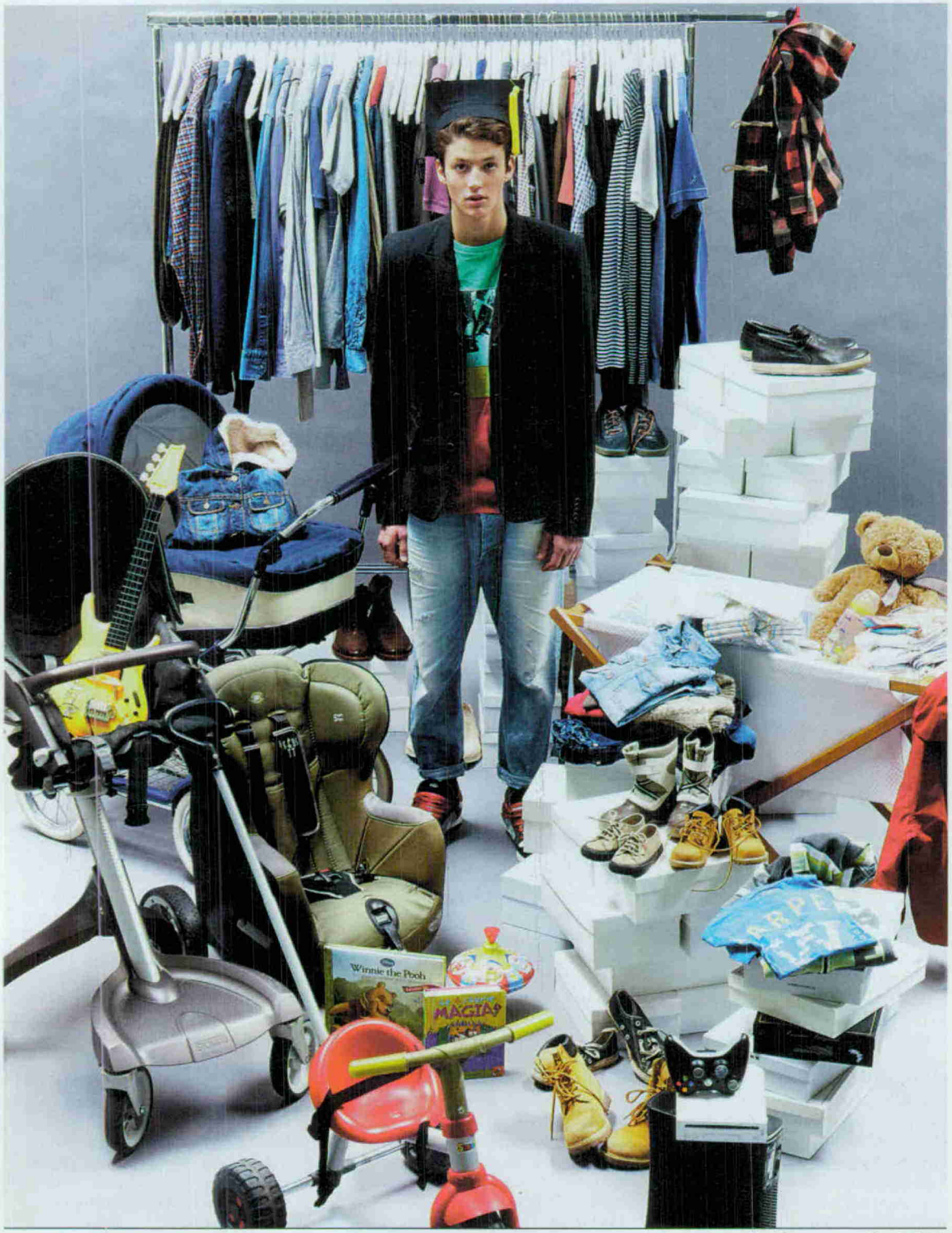
PER CRESCERE UN BAMBINO NEL 1965 CI VOLEVANO 20 MILIONI DI LIRE. OGGI QUESTA CIFRA È LIEVITATA, INCIDE PER IL 35 PER CENTO SULLA SPESA FAMILIARE E AUMENTA IN CASO DI GENITORI SEPARATI. NUMERI E STATISTICHE IN UNA SOCIETÀ CHE NON AIUTA

Giugno 1965. Amica *pubblica un articolo su quanto costa un figlio dalla nascita all'università. Il risultato, sorprendente per quei tempi, è 20 milioni di lire, l'equivalente di "una villa in campagna, una ventina di automobili, uno yacht", scrivevano allora. Erano gli anni del boom economico, un corredino da neonato costava circa 40mila lire, oggi, secondo un calcolo di rivalutazione monetaria che ci siamo divertiti a fare, 396 euro (vedere tabella a pag. 206). Secondo la stima di Francesco Daveri, docente di Politica Economica all'Università degli Studi di Parma e al Master in Business Administration dell'Università Bocconi di Milano, «1.000 lire di allora corrispondono a 9,90 euro di oggi, con una perdita del potere di acquisto di quasi il 50 per cento». Abbiamo ripreso l'argomento e abbiamo scoperto che oggi crescere un figlio costa 300mila euro (più o meno quanto un piccolo appartamento in una grande città), una cifra che incide per il 35 per cento sulla spesa familiare (fonte: Cisf, Centro Internazionale Studi Famiglia). Anche per questo, forse, degli oltre 25 milioni di famiglie italiane il 54 per cento non ha figli, il 21,9 ne ha uno, il 19,5 ne ha due, il 4,4 ne ha tre e solo lo 0,7 ne ha di più. Deve essere a questo 0,7 che ha pensato l'Azienda Trasporti Milanesi per il suo spot audio sui mezzi di superficie (i genitori conviventi con almeno quattro figli a carico potranno acquistare l'abbonamento annuale scontato del 50 per cento), trasmesso tra l'ilarità e lo sconcerto dei passeggeri a bordo: «Ma chi ha quattro figli oggi?».*

TESTO MARIATILDE ZILIO
FOTO GIOVANNI GASTEL
STYLING GABRIELLA CARRUBBA

Tutto il necessario
A destra, dalla carrozzina alle scarpe, fino alla consolle, il corredo per un figlio. Giacca in lino e cotone, T-shirt in cotone, jeans effetto used, tutto Diesel.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Modello Gianluca A. @ Fashion. Trucco Astor Hoxha @ Close Up Milano per Shu Uemura Art of Hair

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Amica - giugno 1965

Per crescere un figlio ci vogliono 300mila euro, si diceva. Così suddivisi. Secondo il rapporto del Cisf, se si tiene conto dei beni indispensabili, cioè quelli di puro mantenimento (casa, alimentazione, abbigliamento), la spesa è di 317 euro al mese, 3mila 800 all'anno a cui vanno aggiunti istruzione, sport e vacanze: 798 euro al mese, 9mila 500 euro all'anno. Sommando le due voci si arriva a 13mila 300 euro annui. In caso di genitori separati la cifra lievita del 10-15 per cento e sale ancora se si è in presenza di adolescenti. Ma nelle fasce di reddito più alte un figlio può costare più di 2mila 300 euro al mese, oltre 27mila euro all'anno. I valori variano, ovviamente, a seconda degli stili di vita. I dati qui proposti si riferiscono alla media nazionale che tiene conto delle differenze tra aree metropolitane, città di provincia e piccoli comuni al Nord, Centro e Sud. Messi così in fila sono numeri che fanno impressione e potrebbero scoraggiare chi sta pensando di avere un figlio. La società, poi, non aiuta. Si legge nel rapporto Cisf: "Possiamo dire che un Paese è tanto più arretrato quanto più gli interventi pubblici e privati si concentrano sui costi di tipo 1 (minimo vitale). L'Italia è tra questi Paesi. Gli sforzi di sostegno del costo dei figli sono centrati sulla casella 1 e in piccola misura sulle caselle 2 (capitale umano del figlio, per esempio l'istruzione) e 3 (cure primarie). Una seria politica sociale per le nuove generazioni dovrebbe soprattutto espandersi nella direzione di sostenere i costi del capitale umano e del capitale sociale dei figli. Ma l'Italia è desolatamente in ritardo".

NON BASTA IL BONUS BEBÈ

Secondo una stima Federconsumatori, considerati gli aumenti del 4-5 per cento del costo della vita negli ultimi anni, la spesa per un figlio nei primi 12 mesi va da un minimo di 6mila 119 a un massimo di 13mila 486 euro. Qualche esempio? Per una culla si spendono da 182 a 419 euro, per i pannolini da 600 a 990, per un seggiolone da 132 a 250 (vedere tabella a pag. 206). Anche la Federazione ritiene indispensabile che siano adottati provvedimenti per aiutare le famiglie con un bonus bebè, per esempio, di almeno 1.000 euro. Attualmente, il Fondo di credito per i nuovi nati (fino a 5mila euro) è un prestito da restituire alla banca in rate mensili al massimo in cinque anni. Nel calcolo di quanto costa un figlio, poi, va considerato che la mamma casalinga è una specie in via di estinzione. Secondo

Archivio RCS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE SPESE VIVE DA 0 A 5 ANNI

	2011 (€)	1965 (£)
Corredo del neonato e spese di vestiario per i primi mesi	396	40.000
Piccole spese relative alla nascita	99	10.000
Ricevimento e cerimonia del Battesimo	198	20.000
Carrozzina e lettino con accessori	594	60.000
Alimentazione fino a 1 anno	1.148	116.000
Alimentazione da 1 a 5 anni	10.216	1.032.000
Vestiario da 1 a 5 anni	2.336	236.000
Medico e medicine	693	70.000
Giocattoli	990	100.000
Villeggiatura	2.227	225.000
Spese varie e di trasporti	990	100.000
TOTALE	**EURO 19.887**	**LIRE 2.009.000**

In tabella, in lire i dati dell'inchiesta di *Amica* del 1965 e l'equivalente in euro (fonte: rivaluta.it).

i dati Istat la percentuale di minori con padre occupato e madre a casa è scesa dal 40,5 al 28,7 dal 1998 al 2011. Per un figlio la quota minima di mantenimento, da zero a tre anni, è di 120 euro al mese, dai quattro ai dieci 202, dagli undici ai diciassette 240, oltre i diciotto 217 (le cifre sono riferite alle grandi aree metropolitane, lo scarto per chi vive in piccoli comuni è di circa il 10 per cento in meno).

BENVENUTI I REGALI

Sulla contabilità familiare pesano soprattutto i costi di asilo, scuola e corsi, mentre per giochi e capi d'abbigliamento spesso si supplisce con i regali. «Per la scuola materna pago 90 euro al mese più 4 euro al giorno per la mensa», racconta Haydée Di Nicola (italianissima, il nome deriva da *Il conte di Montecristo* di Alexandre Dumas, di cui il padre era appassionato lettore), casalinga, una figlia di cinque anni, il compagno ragioniere in un cash&carry. «Oltre a questo ho il corso di danza, 75 euro al mese. Quest'anno poi mia figlia è cresciuta molto, ho dovuto rifare tutto il guardaroba, quasi 1.000 euro». E allora si rinuncia alla baby-sitter e all'asilo nido, che spesso sono scelte

COSTI DI UN BAMBINO NEL PRIMO ANNO DI VITA (€)

	MIN	MAX
PASSEGGINO	159	425
LETTINO	255	729
FASCIATOIO	75	349
BIBERON (X4)	28	44
VESTITI E CALZATURE	948	2.450
SEGGIOLINO AUTO	146	213
SEGGIOLONE PAPPA	132	250
CULLA	182	419
STERILIZZATORE	49	86
SCALDABIBERON	40	65,90
CIUCCIO (X4)	30	45
MARSUPIO	42	78
SDRAIETTA	79,90	108
GIRELLO	72	95
PANNOLINI	600	990
FARMACI	389	755
VISITE MEDICHE	740	1.750
BAGNETTO	29	89
SALVIETTE	72	147
BOX	65	139
CREMA	39	110
LATTE E PAPPE	1.458	3.250
BISCOTTI	172	210
GIOCATTOLI	318	690
TOTALE (IN EURO)	**6.119,90**	**13.486,90**

FONTE: FEDERCONSUMATORI 2011

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE SPESE VIVE DA 6 A 13 ANNI

	2011 (€)	1965 (£)
Istruzione (scuola elementare)	693	70.000
Istruzione (scuola media)	633	64.000
Cerimonie della Cresima e della Comunione	346	35.000
Alimentazione	20.908	2.112.000
Villeggiatura	6.435	650.000
Vestiario e scarpe	6.435	650.000
Medico e medicine	792	80.000
Giocattoli	990	100.000
Libri e giornaletti	1.188	120.000
Trasporti e divertimenti	3.168	320.000
TOTALE	**EURO 41.588**	**LIRE 4.201.000**

In tabella, quanto costa (in lire) un figlio da 6 a 13 anni secondo *Amica* del 1965 e l'equivalente in euro (fonte: rivaluta.it).

"Con 20 milioni di lire nel 1965 si compravano una villa in campagna, una ventina di automobili, uno yacht"

obbligate perché, come risulta dai dati Istat, solo nel 30 per cento dei comuni italiani sono presenti strutture pubbliche. «La baby-sitter in casa mia sono io!», dice Antonella Ognissanti, il marito socio di una tipografia, quattro figli maschi di 6, 8, 10 e 11 anni, che ha smesso di lavorare con la nascita del secondo. «Prima c'erano due stipendi, ora uno solo e i figli sono raddoppiati. La scuola privata per i tre più piccoli costa circa 15mila euro all'anno, il corso di nuoto 1.000 euro per tutti e quattro, due corsi di basket altri 500 euro. Così sono molto attenta: pochi giochi, nessuna griffe - c'è poco da fare i modaioli - niente tecnologia (per ora), niente paghetta». Il dato nazionale lo conferma: per l'Istat solo 1 bambino su 4 tra i 6 e i 17 anni riceve regolarmente la paghetta dai genitori.

GENERAZIONE MULTIMEDIALE

È in aumento invece l'utilizzo (e quindi il costo) delle nuove tecnologie: l'uso del cellulare raddoppia e si trasforma in strumento multimediale. Tra i 6 e i 17 anni si collega a internet il 64,3 per cento (nel 2001 ci si fermava al 34,3), mentre per gli 11-17enni si passa dal 47 all'82,7 per cento. Oltre a computer e cellulare, vanno considerate le spese per le consolle e i videogiochi, dai 200 euro di una portable fino ai 350 per quelle fisse. «In famiglia abbiamo un computer e un iPad», dice Silvia Scurati, casalinga con tre figli di 10, 13 e 15 anni, il marito libero professionista. «La voce che incide molto è il liceo: per il maggiore, che frequenta la seconda scientifico, spendiamo circa 200 euro all'anno solo per i libri di testo. Li abbiamo trovati quasi tutti usati, altrimenti la cifra sarebbe lievitata. Da quest'anno poi abbiamo affrontato il costo delle lezioni private di latino (25 euro all'ora)».

LA BABY-SITTER È UN LUSSO

Le famiglie con entrambi i genitori occupati sono oggi il 41,5 per cento. L'asilo nido o la baby-sitter in questi casi diventa indispensabile. «Quando i miei figli erano piccoli, non ho voluto mandarli al nido. Lavoravo part-time e il mio stipendio se ne andava in buona parte per la baby-sitter, il suo mensile era di circa 700 euro», dice Carla Macconi, libera professionista, il marito imprenditore, due maschi che oggi hanno 12 e 8 anni. «Ho scelto di mandare mia figlia al nido comunale dalle 8 alle 16 e la retta, calcolata in base alle fasce di reddito, era di 700 euro al mese, un bel salasso!», racconta Francesca Gelmini, impiegata come il marito, due ragazzi di 11 e 8 anni. «Mia figlia frequenta l'asilo statale sezione Primavera, una classe a cavallo tra nido e materna. Ho presentato il modello Isee e per quest'anno non pago niente», dice Vanessa Rossetti, assistente all'insegnante di pedagogia curativa di una scuola privata, un compagno programmatore, due figlie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE SPESE DALLA TERZA MEDIA ALLA LAUREA

	€ 2011	£ 1965
Per frequentare ginnasio, liceo e università	5.524	558.000
Vitto	21.334	2.156.000
Villeggiatura	8.019	810.000
Abbigliamento	12.771	1.290.000
Divertimenti, aggiornamento, trasporto	8.672	876.000
Medico e medicine	752	76.000
TOTALE	57.072	5.766.000
Mancato guadagno	85.783	8.665.000
TOTALE	**EURO 142.855**	**LIRE 14.431.000**

In tabella, i dati in lire pubblicati da *Amica* nel 1965 e l'equivalente in euro (fonte: rivaluta.it).

di 3 e 4 anni. «Per la più grande, però, la scuola materna costa 300 euro al mese, non ho la baby-sitter, mi aiutano i nonni, mentre per le emergenze - tipo l'influenza delle bambine - posso contare sull'aiuto della colf, per la quale se ne vanno 200 euro al mese».

FEMMINE COSTOSE

Basta entrare in un qualsiasi negozio di abbigliamento per scoprire che il reparto bimba è grande quasi il doppio di quello dei maschi. Se si pensa che gli assortimenti si allestiscono in base alla redditività al metro quadrato, i conti tornano. «Il rapporto è di uno a tre anche per una bambina di 8 anni come la mia», dice Francesca. «Paradossalmente, la differenza la fanno gli accessori: cappellini, cerchietti, borsettine, guanti, calze...». La quota più importante di spesa per l'abbigliamento riguarda però gli adolescenti. «Circa 400 euro al mese se ne vanno in vestiti per mia figlia», racconta Cettina Silva, insegnante di scuola superiore, il marito impiegato comunale, una figlia 18enne che frequenta il liceo classico e un figlio di 23 studente alla facoltà di Fisica. «La voce che incide di più sul bilancio domestico è l'università, ormai un lusso: le tasse sono circa 2mila euro all'anno - e mio figlio ha scelto la laurea magistrale - i libri costano molto e ce la caviamo tra dispense e fotocopie, o con qualche prestito dai compagni di corso. Poi ci sono le spese per i mezzi pubblici... Per fortuna la facoltà è a Milano, se fosse stata in un'altra città non avremmo potuto permettercela».

"Ci sono mille trucchi per risparmiare. E si scoprono tutti quando si diventa mamme"

RICICLI & RINUNCE

Inevitabile pensare a come risparmiare. Le mamme che abbiamo intervistato si sono attrezzate con il riciclo dei vestiti da un figlio all'altro e con gli scambi di abiti tra famiglie di parenti e amici. Le vacanze sono la voce che pesa di più sul bilancio: si rinuncia ai lunghi viaggi, che si facevano prima di avere figli, a favore di brevi weekend low cost, si comprano biglietti aerei mesi prima («20 euro invece di 200!»), si sfruttano le case di amici e di parenti, si va in campeggio. Si usufruisce degli sconti sulle rette scolastiche delle scuole private e dei centri sportivi iscrivendo nello stesso posto anche gli altri figli. Si cerca soprattutto di educare i ragazzi al senso di responsabilità, a uno stile di vita meno consumistico («e non è facile»). Le rinunce non sono poche: il lavoro («cercavo un part-time, non l'ho trovato e ho deciso di restare a casa»), le opportunità professionali come le scuole di specializzazione («ho dovuto dire no a un Erasmus di sei mesi in Spagna») e i master universitari a numero chiuso («passata la selezione ho scoperto di essere incinta del secondo figlio, ho rinunciato»), fino alle spese per l'abbigliamento («ridotte del 50 per cento rispetto a quando non avevo figli») e a qualche svago come il cinema, le cene fuori, i corsi in palestra. Tutte però concordano nel dire che «non sono rinunce che pesano». Perché per i genitori un figlio è sempre e soprattutto un valore. ●